

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Domenica delle Palme A – 2014

Is. 50, 4-7; Salmo 21; Fil. 2, 6-11; Mt. 26, 14-27-66

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La Liturgia della Domenica delle Palme ci introduce alla *settimana santa* e ci invita già da oggi a meditare sul mistero centrale della fede e della vita cristiana: la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. Tutta la vita di Gesù è stata una rivelazione dell'amore di Dio per noi; la croce è il momento rivelativo culminante di questo amore, che alla logica umana appare come un mistero veramente insondabile, ai limiti della credibilità, e che il racconto della passione di Gesù mostra nelle sue manifestazioni concrete più estreme.

Questo amore è anticipato dalle profezie di *Isaia* che parlano di un *servo del Signore segnato dal rifiuto e dall'ostilità degli uomini, eppure capace di vivere una fedeltà a Dio così determinata da conquistare per tutti gli uomini una possibilità di salvezza*. Tutta la settimana santa è caratterizzata da queste profezie. Anche il brano di oggi ci presenta alcuni aspetti di questo misterioso personaggio, che ci predispongono alla lettura e all'interpretazione della passione. Ciò che viene messo in evidenza è la *sorgente* da cui il servo trae la sua forza e la sua capacità di affrontare un percorso così impegnativo. Si dice, infatti, che all'origine del suo porsi in ascolto e del suo agire in forza di quanto ascoltato *c'è Dio*.

Rileggendo il testo alla luce del NT, è facile comprendere che questo discepolo, in ascolto della parola di Dio e completamente affidato ad essa, è Gesù. E' da qui che parte la forza per affrontare gli *scrutini* più impegnativi della vita. Solo la fiducia nella vicinanza di Dio consente che ci si possa sentire sicuri e che si possa procedere con serenità perfino di fronte ad offese e sofferenze ingiustificate.

Questo testo mostra, tra l'altro, come sia del tutto scontato che il discepolato e la missione non siano esenti da difficoltà e che, tuttavia, non bisogna lasciarsi schiacciare dall'esperienza del rifiuto, perché anche l'esperienza apparentemente più fallimentare, se vissuta nella fedeltà a Dio e al proprio progetto di vita, può generare speranza, vita, salvezza.

Anche il *Salmo*, che Matteo pone sulle labbra di Gesù morente, propone questo tema: le innumerevoli sofferenze del discepolo vengono spesso aggravate dal senso di distanza e di indifferenza che il Signore sembra manifestare nei suoi confronti. La lode dell'orante, nella seconda parte del salmo, è segno che la sua supplica è stata ascoltata da Dio e che Dio, in qualunque situazione ci si possa venire a trovare, è sempre degno di fiducia.

Nella seconda lettura Paolo esorta i *Filippesi* ad evitare contrapposizioni e atteggiamenti arroganti, proponendo di prendere come punto di riferimento il modo di pensare, di sentire e di agire di Gesù, il quale si è *svuotato, annientato, abbassato per solidarizzare* fino in fondo con gli uomini e partecipare ad ogni loro sofferenza, compresa quella derivante dall'umiliazione della morte. Proprio per questo percorso, che umanamente sembra portarlo alla deriva, Dio lo ha *sovra-esaltato*, gli ha *dato un nome più grande di tutti* e gli ha *organizzato una liturgia cosmica*, in cui tutto/tutti *celebrano la sua signoria* sul mondo e sulla storia e *adorano la sua gloria*.

Nella liturgia della domenica delle Palme i brani evangelici sono due: il racconto dell'*entrata di Gesù in Gerusalemme* e, nella messa, il racconto della *passione del Signore*, dal tradimento di Giuda fino alla sepoltura del crocifisso. L'omelia normalmente è ispirata a questo secondo testo, anche se, per la sua lunghezza, non può essere commentato per intero nella celebrazione. Vorrei dunque semplicemente mettere in evidenza alcuni *tratti originali* che caratterizzano il racconto della passione secondo Matteo.

L'intento di questo evangelista è prima di tutto *crisologico*: nel corso di tutto il suo Vangelo, Matteo ci presenta la figura di Gesù avvolta da una *speciale sacralità*. Per lui Gesù è "*il Signore*", una prospettiva che cerca di far emergere anche nel momento più drammatico della sua vita, presentandolo come il protagonista in assoluto del racconto: il Cristo di Matteo, a differenza di quello di Marco, che non nasconde mai la crudeltà e la brutalità di cui Gesù è vittima, è molto simile a quello di Giovanni e a quello dei mosaici bizantini, un Cristo sicuro di sé, che non perde mai l'autocontrollo, che prevede gli eventi, li domina e li presiede con autorevolezza: nella concitazione dell'arresto, rimane il Maestro che ripropone l'insegnamento della non violenza; nei processi, supera tutti gli interrogatori ("*scrutini*") con disinvoltura, lasciando inevase le domande che non meritano risposta; le percosse sono vissute in silenzio e con dignità; il grido di sconforto sulla croce è insieme un grido speranza; alle tenebre che si abbattono su tutta la terra al momento della sua morte seguono immediatamente una serie di segni apocalittici (terremoto, apertura dei sepolcri, resurrezione dei morti, rottura del velo del tempio) che annunciano la fine dei poteri mondani e l'inizio di un'era nuova; la sua sepoltura è accompagnata dalla preoccupazione degli accusatori di Gesù di trovarsi di fronte ad ulteriori imprevedibili sviluppi della vicenda: mentre essi organizzano una guardia armata, Dio prepara il rinnovamento della storia con la resurrezione del Figlio. Insomma, per Matteo, "*sta tutto scritto*": era previsto già nelle Scritture che niente e nessuno avrebbe potuto fermare il piano di Dio, perché c'è una sproporzione incalcolabile tra la forza del suo amore e tutte le manifestazioni di violenza con cui gli uomini cercano di ostacolarlo.

Con questa presentazione così solenne di Gesù, Matteo *ridimensiona e ridicolizza*, fino a farle scomparire, le altre figure che, a prima vista, sembrano occupare la scena. Per semplificare ne citiamo solo due: Giuda e Pilato. Un elemento caratteristico di questo evangelista è l'ampio spazio dato a Giuda. Gesù sembra in balia di questo discepolo che prende accordi e contratta l'arresto di Gesù. In realtà è lui che è in balia di un giudizio tremendo: "*Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!*". I molteplici dettagli (la cena, il tentativo di Gesù di recuperarlo, il bacio) contribuiscono a mettere in rilievo che, calpestando l'amicizia, egli apre una ferita che distruggerà in primo luogo se stesso. Avrà un rimorso tale che lo porterà al suicidio. E' impressionante il contesto di solitudine e di abbandono in cui tutto ciò avviene. A nessuno importa il suo tormento e la sua morte; sono tutti concentrati su come posso utilizzare quei soldi bagnati di sangue.

Matteo dà un certo spazio anche alla figura di Pilato. Riferisce la sollecitazione della moglie a rimanere fuori da una vicenda così particolare che colpisce "*un giusto*" e che Pilato, pur nella convinzione diffusa di avere a che fare con un giusto, soccombe di fronte a questa situazione di palese

ingiustizia. E' caratteristico del racconto di Matteo il gesto del *lavarsi le mani in pubblico* del procuratore romano, un gesto che esprime la sua vigliaccheria e che gli procura l'antipatia di chiunque abbia un minimo di onestà.

Oltre che cristologico, l'intento di questo evangelista è poi *ecclesiologico*. Non dobbiamo dimenticare che egli si rivolge ad una comunità che vive in stato *catacombale*, tra ostilità e persecuzioni di vario genere, quindi *esposta anch'essa a rischio di tradimento, bisognosa di essere ancora catechizzata e incoraggiata*. Il rifiuto di Gesù non si consuma solo tra le autorità romane e giudaiche, ma anche all'interno della comunità dei suoi discepoli. Tutti sono a rischio di tradimento, perfino Pietro, chiamato a svolgere un ruolo particolare: il racconto mette in luce la sua presunzione nel dichiarare in modo determinato la sua affidabilità, rapidamente sgretolata alla prima verifica ("*scrutinio*"). Caratteristico nella narrazione di Matteo è il crescendo delle sue reazioni alle sollecitazioni delle serve del sommo sacerdote e degli altri presenti: risponde in modo sempre più violento alle loro domande, alzando la posta in gioco, negando, poi giurando, poi imprecando, mettendo in gioco non solo il suo rapporto con Gesù, ma anche la sua onorabilità di uomo caratterialmente forte. Non a caso, allora, l'evangelista pone il racconto dell'Eucaristia immediatamente prima dell'arresto e della morte. Gesù la apre e la offre a tutti indistintamente, perfino a Giuda, per insegnare che l'Eucaristia è la cena preparata per i deboli, per i peccatori, per gli increduli, per i piccoli ed è il segno di un amore vissuto fino alle estreme conseguenze. La Chiesa dovrà, dunque, essere un'assemblea di persone che si fortificano e si santificano attorno alla mensa della sua Parola, del suo corpo donato e del suo sangue versato per essere nel mondo il segno di questo amore, anche tra innumerevoli difficoltà.

Questa è l'ultima celebrazione per gli "eletti" prima della Veglia di Pasqua.

Non dobbiamo dimenticare che la Domenica delle Palme è l'ultima celebrazione a cui partecipano gli "*eletti*" prima di ricevere il Battesimo nella Veglia di Pasqua. Anche noi siamo invitati, con il racconto della Passione, a *intro-durci* nella Settimana santa per percorrere un vero e proprio *itinerario di fede*. Dobbiamo, infatti, senza bruciare le tappe, accompagnare passo passo Gesù in questo dramma e domandarci come ci collochiamo personalmente di fronte a questi avvenimenti tragici. Il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, la viltà di Pilato hanno fatto soffrire profondamente Gesù. Ma ancor oggi l'indifferenza di molti, la tiepidezza di altri e tutte le nostre esitazioni ostacolano la diffusione del Vangelo. Sapremo assomigliare ad altri personaggi apparentemente *minori* di questo dramma che, pur limitandosi a "*stare con Gesù*", comunque *sono presenti e non si vergognano di stare al fianco di un perdente?* Sapremo seguire l'esempio dei tanti Simone di Cirene che oggi volontariamente *portano la croce* degli altri e sono *testimoni di una speranza sempre possibile?*